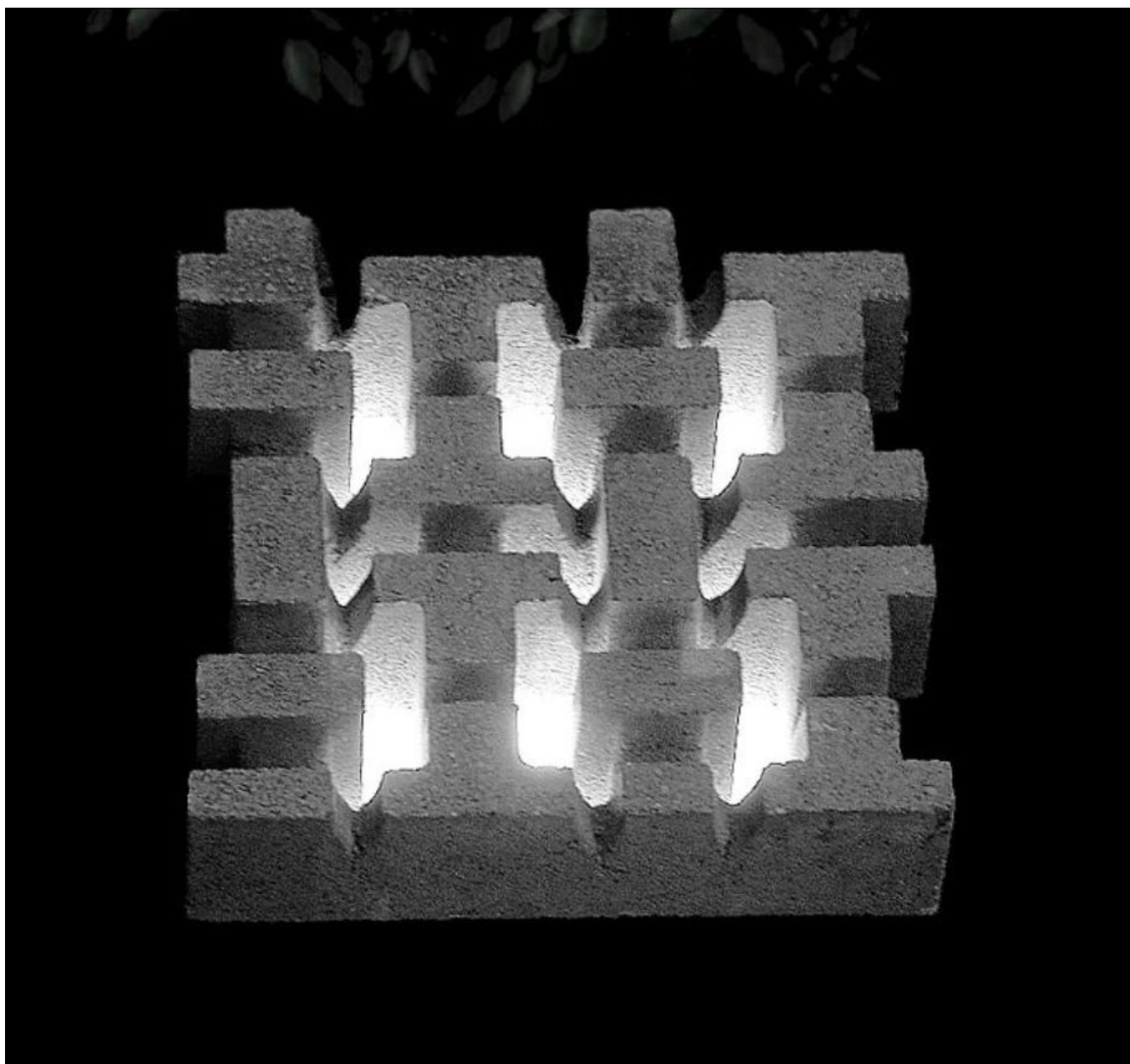


31 agosto 2024

# da ***13 tetti***



*periodico informatico della casa-museo "i 3 tetti", Sirtori (Lc)*

## **GINECEO**

**Talvolta la luce illumina,  
talvolta suscita fantasmi.  
Questo “gineceo”  
è un fantasma di luci filtrate  
da una grata di cemento.**

G. A. Riva

**da I 3 TETTI n. 15** del 31 agosto 2024

*periodico informatico della casa-museo "I 3 tetti", Via Belvedere 39 – 23896 - Sirtori (Lc) Italia*

## **SOMMARIO**

- Comunicato della Redazione ..... pag. 4
- La vignetta di Giorgio e Massimo Riva ..... pag. 7
- *Pubblicità o comunicazione?, corsivo* ..... pag. 8
- *Foto, sigla, logo e nome* ..... pag. 10

### **In appendice:**

- *Theatron, luogo dello sguardo, di Giorgio Riva* ..... pag. 12

### **In copertina:**

**Gineceo – 1995, scultura luminosa** installata nel patio Ovest della Casa- Museo I TETTI di Sirtori (LC).

# Comunicato della redazione

Cari lettori,

in questo numero annunciamo diverse novità.

- Anzitutto notai e amministratori stanno portando gli ultimi ritocchi allo statuto della Fondazione che Giorgio Riva ha progettato per dare un futuro anche dopo di lui al *Museo I 3 TETTI* e che conta di varare entro questo autunno.
- Ci spiace invece comunicare che con lo spettacolo del 20 luglio 2024 diretto da Sabrina Corabi, si conclude la collaborazione con il maestro Francesco Rampichini, cui vanno i nostri ringraziamenti per i numerosi contributi culturali dati al nostro Museo. Come avrete senz'altro notato, nel citato spettacolo di luglio il tradizionale intreccio di linguaggi tra le diverse arti rappresentate nel museo e le forme di teatro volta volta invitate è mancato. È così sorta la necessità di evitare ulteriori deviazioni future da un tratto distintivo del museo che *I 3 TETTI*, per DNA e per statuto, intendono invece mantenere vivo.
- Proseguono invece gli esperimenti e le ricerche in materia di ritmi del suono e ritmi della luce. In settembre Mauro Brivio, che da anni si occupa dell'informatizzazione degli impianti video-acustici del Museo, presenterà una nuova composizione dedicata alla *RITMICA DELLE LUCI*. Si tratta di una vecchia idea elaborata con Giorgio Riva che finalmente vede la luce: è una prima esplorazione nei ritmi temporali di accensione e spegnimento delle sculture luminose della radura di Nord-Est, ma più esattamente è una composizione dove il ritmo non viene più scandito dal suono, ma dalla luce.

Rientra pienamente tra le ricerche sui linguaggi d'arte e sulle loro interconnessioni, di cui il nostro museo è diventato un centro avanzato di ricerca già a partire dai *foglio-plasma*, e dalle *sculture luminose*, fino alle luci e alle scenografie molto particolari adottate nei concerti diretti da Alessandro Solbiati e negli spettacoli teatrali organizzati da Stella Casiraghi.

- È in atto anche una revisione complessiva del Progetto di **"PREMIO I 3 TETTI"** di cui abbiamo dato notizie nei numeri precedenti. Confermiamo che almeno per il prossimo futuro il premio verrà riservato a laureandi che scelgano come tema di tesi magistrale il nostro museo o qualche suo aspetto caratteristico. Sembra che l'iniziativa possa aver successo, visto che si sono già fatti avanti laureandi interessati ad aspetti specifici del nostro museo: componenti vegetali delle sculture, tecniche e forme d'illuminazione delle sculture luminose, sistemi di segnaletica notturna ecc. Giorgio Riva li guida e seleziona.
- Visto l'interesse suscitato dalle recenti serate dedicate alle plurime prospettive compresenti negli affreschi di Piero della Francesca e alle *"fughe prospettiche di pura luce"* presenti nelle tele del Caravaggio, replicheremo non appena possibile queste iniziative con ulteriori approfondimenti. Riteniamo in ogni caso che vadano rivolte più particolarmente a un pubblico di studiosi e studenti da interessare ponendo maggior precisione nell'indirizzare gli inviti. Anche per questi motivi intendiamo interpellare fin d'ora agenzie esperte in comunicazione. Contiamo che possano darci consigli utili anche in merito al tema decisamente interdisciplinare del successivo paragrafo, dove *la scultura luminosa* si intreccia con matematica, topologia e storia dell'arte romana antica.
- In settembre Giorgio Riva intende ripresentare la sua scultura luminosa *"L'anello di Aion ai 3 Tetti"*, finalmente restaurata dopo il fortunale che l'aveva semidistrutta lo scorso autunno. In futuro dedicheremo a questo lavoro apposite serate e, se possibile, anche seminari con la partecipazione di topologi. Invitiamo fin d'ora i nostri lettori a segnalarci il loro eventuale interesse a partecipare o persone da invitare. Scopo di queste serate: mettere a confronto la sintesi concettuale proposta oggi da Giorgio Riva nell'opera restaurata con il cosiddetto "Anello di Möbius" noto dall'800, ma soprattutto con il famoso mosaico tardo romano del III d. C. trovato a Sassoferrato (antica Sentinum nelle Marche) e dedicato al dio Aion. Nei confronti che intendiamo promuovere si apriranno inevitabilmente questioni di logica, aporie, processi involutivi o anche solo involutori del pensiero. Già nell'*Appendice* di questo numero Giorgio Riva presenta l'anello tardo-romano di Aion come *"cartina di tornasole"*, o meglio come *allerta prezioso per non cadere in usi ingannevoli delle opposizioni binarie*. Ai logici e ai topologi che vorranno intervenire a **I 3 TETTI** l'esame più approfondito della questione.

**Dei programmi di settembre vi intratterremo in seguito con i consueti inviti e comunicati. A presto.**

**La Redazione**

***Da I 3 Tetti di Sirtori, 31 agosto 2024***

**\***

Usa 2024

## ***Attentato a Trump***



Trump  
Nerina e figlia

***- È Dio che mi ha salvato!***  
***- Adesso speriamo che salvi noi da lui.***

G. & M. Riva

*in corsivo*

## ***Publicità o comunicazione?***

***Nelle recenti serate a I 3 TETTI è emerso più volte un tema, quello della comunicazione nei confronti dei visitatori che frequentano il museo e nei confronti di quelli che potrebbero utilmente frequentarlo in futuro. Recentemente, ossia post-Covid, gli ospiti intervenuti mi hanno sollecitato a dare maggior diffusione alle notizie emanate dal nostro museo, alle immagini delle opere che vi sono raccolte e soprattutto ai temi che vi vengono trattati durante le visite guidate ogni sabato sera d'estate.***

***Desidero pertanto rispondere già da questo corsivo.***

***Se in passato I 3 TETTI hanno avuto problemi riguardo l'afflusso dei visitatori, fin dall'inizio, ossia dal 2005, si è trattato di difficoltà di parcheggio e d'illuminazione stradale (le sculture luminose si accendono al tramonto). Più di una volta con i miei collaboratori mi sono trasformato in vigile urbano addetto ai parcheggi. Per anni, ogni estate abbiamo ricevuto visitatori da tutta Italia, persino dalla Finlandia, anche dal Giappone ed eravamo felici di armonizzare le nostre serate, sempre tematiche, alle aspettative degli intervenuti. Tutto questo però è cessato con l'intervento a gamba tesa, del Covid. Dopo il Covid? Sembra che le cose siano molto cambiate, la frequenza dei visitatori è stata decimata, come se fossero improvvisamente mutati gli usi e i costumi. In passato le scuole ci chiedevano visite guidate (per alunni delle elementari e per docenti universitari), abbiamo ricevuto visite di enti e associazioni culturali (ICOM, FAI, Musicamorfofi, Politecnico di Milano, Facoltà di***



*Semiologia di Trieste, Conservatorio Giuseppe Verdi, Scuola Civica di Musica di Milano, Biblioteche ecc.), oggi accade ancora che qualche associazione faccia richiesta di serate tematiche, ma alla nostra proposta di organizzarle insieme ad altre associazioni le iniziative si disperdono.*

*La spiegazione più semplice è che il “virtuale” si è impadronito delle nostre teste e che il telefonino vizia la nostra pigrizia di sedentari casalinghi a oltranza. Basterebbe forse vedere come i divani proposti in TV si trasformano in letti-gambe-distese-pantofole-incluse, per averne conferma. Ma personalmente non ho fiducia nelle spiegazioni troppo semplici, perciò sto interpellando agenzie esperte in “comunicazione” per riallacciare la politica culturale de I 3 TETTI con il pubblico che può esserne interessato. Ed è proprio qui che mi si presenta una distinzione importante: fra “pubblicità” e “comunicazione”. Tengo a questa distinzione, I 3 TETTI la meritano, anche se so che mi indurrà a selezioni severe riguardo alle agenzie disponibili. Vi informerò presto sull’andamento di questa ricerca. Intanto mi occupo di portare avanti e concludere l’altra partita in atto al museo, il varo della Fondazione.*

**Giorgio Riva**



## **CASA-MUSEO I 3 TETTI**

via Belvedere 39 - Sirtori (LC)

# ***Appendice***

*Approfondimenti*

## **THEATRON, LUOGO DELLO SGUARDO**

***Theaomai significa vedo, osservo.  
Forse anche guardo e <<ci penso>>.***

**di Giorgio Riva**

***Probabilmente la via che cerchiamo agitando mani, piedi e voce fin dal primo vagito è la lingua già a partire da quando ci è ancora ignota. Non ci manca, certo. la predisposizione a scoprirla. È da subito lingua combinata con il gesto, come a teatro. Un seno turgido è il benevolo riscontro che ci arriva dalla vita. Apre il dialogo, dà corpo alle nostre prime immagini mentali: due occhi affettuosi e una bocca che ci sorride sono la scena iniziatica del nostro pensiero visivo. Di là i primi passi di quel teatro interiore che chiamiamo “pensiero”.***

***Solo molto più avanti, quando saremo conquistati dalle facoltà delle parole nel distinguere le cose – e sgomenti di fronte alle complessità dell’universo che ci trascina -, verrà la tentazione di collocare anche in lingua quei fantasmi che immaginiamo nel trasparente e che vorremmo da subito “dei”. I guai verranno però subito dopo, con la scommessa che qualcuno di questi fantasmi sia più veritiero degli altri e vinca la disputa millenaria con i suoi concorrenti. Gli “dei” potranno anche rivelarsi permalosi, come dimostrano le guerre millenarie di stirpe e religione tuttora in atto, ma direi che la causa prima di questi loro caratteri poco bonari sta nel fatto che noi li ingaggiamo fin dall’inizio come “padrini”. In gerarchia mafiosa: “capi-bastone”.***

**Templi e altari. Ovunque si cerchi un luogo e un modo per rivolgere all'universo domande destinate a rimanere senza risposte, lì nasce un tempio che da subito è anche teatro. Di fronte ai suoi grandi vuoti di conoscenza l'umanità immagina fantasmi sapienti. La più efficace fabbrica di fantasmi che io conosca è la scena teatrale. In modo diretto, o mediato, tutte le arti la seguono, ma il teatro è l'unica in cui l'uomo si presenta per intero con tutto il suo corpo. Tra le scene più diffuse al mondo, c'è sicuramente l'altare sacrificale, dove però lo spettacolo è sempre uguale a sé stesso, si ripete, è un rituale.**

**Due antichi casi esemplari dove il teatro prima s'intreccia con la religione, poi ne esce indipendente: nell'«Edipo re», dopo un primo atto di sintomi inquietanti che sembrano anticipare le sedute freudiane, Sofocle smette d'indagare la psiche e torna a fare i conti con il lessico e i luoghi comuni del suo pubblico, non riesce a fare a meno di oracoli, sacerdoti e pensiero magico. Stupisce pertanto che mezzo secolo più tardi, Aristofane tratti le doti di Athena come virtù degli ateniesi: Athena non è più dea, è già una bella metafora, anzi un archetipo. Il teatro si è svincolato dalla religione. Quando vuole la storia galoppa, ma temo si tratti di momenti eccezionali, capaci di apparire e poi anche di sparire per secoli.**

**Ecco invece un diffuso, ormai classico tentativo di un "qui fisico" che si presenta come "vice", sostituto di un "al di là metafisico. Vale a Mosca, a Tel Aviv, a Teheran, a Kabul e così via fino ai "Dio ti vede!" elettorali comunemente dispensati da Roma in Europa e nelle Americhe. Si tratta in sostanza di sostegni terreni prestati ai fantasmi celesti. Non gli trovo un nome più appropriato: sono le chiese. Quando poi scienza e tecnica si mescolano con politiche e affari, arriva chi "lancia" nuove forme di adorazione: ecco, ad esempio, una nuova diva che passa sub voce "intelligenza artificiale". Nel cuneo informatico in cui ci stiamo infilando, questo "intelligere con la rapidità sovrumana della macchina" si presenta come il manifesto di un super-pensiero futuro. E non sarebbe un gran guaio, se non mandassimo nel contempo in pensione vecchi ma ancora validi modelli del pensiero auto-critico. Ci sono, per esempio, guazzabugli di logiche e illogiche che possono nascondersi anche nei momenti delicati del distinguo che chiamiamo "opposizioni binarie". È falso, per esempio, che l'articolazione del pensiero umano possa rientrare per intero nell'alternativa opposizione sì/no, acceso/spento dell'algebra di Boole. Che**

***questo falso esista e che lo si pratica lo sappiamo da migliaia di anni, fin da quando un antico dio - oggi lo chiamo in causa come archetipo Aion - ritrae già a uso di caldei, egizi, greci e latini le involuzioni del pensiero umano con l'immagine di questo anello che – fate attenzione – è semplice e indulgente solo in apparenza,***



Ritratto del dio Aion, estratto dal Mosaico trovato a Sassoferrato. Dal 1828 nel Museo di Monaco Bav.

***visto che la sua faccia esterna e la sua faccia interna sono in realtà un'unica faccia continua. Non è nemmeno secondario che sull'anello siano rappresentate scene zodiacali, che sono i riflessi stagionali sulla Terra degli "eterni" cicli astrali. Sostanzialmente questo mosaico è la scena teatrale dove il nostro abituale distinguo (tra un A diverso da un B) diventa impotente – fallisce - non appena il pensiero involva su sé stesso. E non è questione che riguardi la sola topologia; ogni volta che ci troviamo nelle condizioni illustrate da Aion faremmo bene a sospettare di essere entrati in un processo involutivo, dove l'opposizione binaria disarmata. Siamo nel regno dell'ambiguità e Aion, prim'attore, è il più potente e fidato sistema di allarme che possa evitarci i guai che piovono dall'uso improprio degli abituali processi del distinguo.***

**Qualche riga doverosa per storia, date, caratteri e allocazione del reperto archeologico che ho appena citato: si tratta dell'antico mosaico di fine II secolo d. C., trovato casualmente nell'800 in un campo di grano a Sassoferrato (Sentinum romano), Marche d'Italia, poi passato in varie mani aristocratiche, finché, nel 1828, viene trasferito nel Museo di Monaco di Baviera (cfr. il mio Viaggi e bagagli di padre Zeus, pg. 59 e sgg., Skira Ed., 2024, Milano). Nel mosaico, compare la famiglia del dio Aion al completo, mentre questi regge in verticale l'anello dello zodiaco. Qui, per maggior chiarezza, ho estratto solo l'immagine del dio e dell'anello, rara configurazione topologica dotata di una sola faccia e di un solo bordo involti su sé stessi, come sarà facile constatare ripercorrendoli con lo sguardo o anche con l'aiuto di un dito.**

**A fronte delle evidenze di un mosaico che ci avvisa delle involuzioni del pensiero desidero richiamare un paio di precedenti storici che francamente arrivano agli occhi di oggi come altrettanti insulti: Gauss, nell'800, e suoi discepoli come Listing – primo a usare il termine “topologia” - e Moebius – noto per l'anello che passa sotto il suo patronimico, non riconoscono affatto i meriti di Aion: non lo citano, neanche lo degnano di un cenno. Eppure la gliptoteca di Monaco, dove nei loro anni il mosaico di Aion si trovava già ricoverato, distava una sola notte di vagon-letto da Gottinga... Che spocchia può avere la matematica nei confronti della mitologia da cui origina fin dal tempo di Pitagora! Mi ricorda che in tempi ancora meno recenti, in pieno '600, avvenne qualcosa di ancora più grave: a un certo pensare religioso non bastò censurare l'idea che la Terra potesse girare intorno al Sole. I Padri Conciliari di Trento e i cardinali Bellarmino loro avvocati furono assai più esigenti: Galileo dovette piegare formalmente, in tribunale, la sua scienza alla loro fede. Giorgio Strehler nel '900 ce l'ha ricordato dal “Piccolo” di Milano, grazie! Ce n'era bisogno.**

**Non meraviglia affatto, dunque, che oggi un Papa di Roma intervenga al G 7: teme, a ragione, che gli stiano portando via il mestiere. Emerge così il saliente pedagogico del suo impegno magistrato: indurre gli uomini a un comportamento morale decente, minacciandoli, in caso contrario, di terribili castighi eterni che gli verrebbero comminati da un dio punitore estremamente più resiliente di loro. Gare di resilienza.**

*Temo invece che neppure gli antidoti più potenti valgono quando i malanni del pensiero arrivano sottilmente diluiti, come oggi avviene attraverso l'informatica. Sono cose quasi ovvie: nel compilare moduli e format, anche solo nel percorrerne e ripercorrerne i meccanismi protocollari, si assumono come "verità" abitudini che non sottoponiamo a verifiche: ci arrivano attraverso i PC che ce li passano come "verità punto e basta". C'è già stato un tempo, ricordo, in cui era meritorio ripetere per centinaia di volte una preghiera al fine di convertire con l'abitudine le fiction del mito in realtà storiche, almeno nella nostra testa; oggi ci pensano le TV a ripetere ossessivamente gli annunci, ma la speranza dei potenti attanti di ieri e di oggi sembra la medesima: che qualche automatismo dentro di noi finisca per adeguarsi prima ancora che noi si riesca a valutare verità o a opporre rifiuti. Nel teatro-TV gli applausi si manifestano come adesioni. Non sono previsti canali di ritorno per i fischi. A un altissimo livello di erogazione corrisponde un debolissimo confronto.*

*Il rifiuto. A volte è stato esercitato nella storia: Temistocle, geniale vincitore di Salamina, contribuì più di ogni altro egeo del suo tempo a salvare l'intera Grecia dalle invasioni persiane. Ebbe per questo grandi riconoscimenti, ma quando gli ateniesi si accorsero che stava assumendo strapoteri pericolosi per la loro democrazia, non gli intitolarono un aeroporto, votarono per l'ostracismo e lo pregarono di andarsene. Cosa fece? Andò a fare il satrapo altrove.*

*Tornando a oggi non darei affatto per certo che un'ideologia travestita da matematica innocente non stia galoppando nell'uso ripetitivo, esclusivo e velocissimo dell'algebra informatica "si/no", "acceso/spento" di Boole. Ma elude, anzi nega, un'importante quota del destino umano – come fosse possibile! – nei culti "positivista" e "neopositivista": già a partire dal far west europeo del carbone per macchine a vapore: Dedalo, Tantalo e Sisifo sono usciti dal controllo di Zeus e sono iperattivi. Ci è difficile persino progettare una misura di contenimento, anche perché ogni passaggio del processo in cui siamo ingaggiati può essere logico, non c'è dubbio, ma è il processo nel suo insieme a essere illogico, anzi masochista. Lo stato del pianeta è esplicito. La domanda è dunque: Boole dispone di antidoti adeguati a capire - e ad avvisarci per tempo - se stiamo o meno infilandoci in percorsi involutivi? L'Aion figurativo, con quel suo*



***gesto espressivo di reggerlo con mano e tallone tiene in verticale il suo nastro. Ne sottolinea l'età plumbea. L'ha fatto in passato (millecinquecento anni prima di Möbius) e continua a farlo tutt'oggi da Monaco di Baviera. Ma c'è finalmente qualcuno, oggi, che pensa di mettere un Aion avvistatore in groppa a Boole? E non viceversa?***

***Vorrei tanto sbagliarmi, ma in quel particolare teatro delle maschere dove vanno in scena scienze e tecniche in versione 2000 vedo troppa logica elementare da elettricisti. E solo quella. Per dirla più in chiaro, ecco un esempio delle gare che noto - "theaomai" - in atto: il razzo vada automaticamente a segno sull'obiettivo e l'anti-razzo vada a segno ancor più rapidamente sul razzo. È la febbre 2000? Ma non è proprio questa gara il sintomo di un'involuzione già in atto? Lo sospetto come rischio, lo indico come paradosso, lo rifiuto prima che si compia interamente. In ogni caso lo temo.***

**\* \* \***

***Ora un tuffo tra storia e preistoria, cari amici dei 3 TETTI: dall'impagabile skené illustrata da Aion nel mosaico di Monaco di Baviera alle involuzioni del pensiero che a mio avviso intralciavano già Dioniso all'inizio della sua avventura teatrale.***

***Dioniso è il primo degli Olimpici a dimettersi dai panni di dio. C'è un tempo preistorico in cui cessa d'imbandire sacrifici di capri sugli altari della Tessaglia e passa ad allestire spettacoli teatrali nell'Attica. È il momento in cui la relatività della cultura politeista produce la sua gemma: il teatro corpo e mente in cui gli uomini rappresentano memorie e producono idee. Vi propongo di entrarci con lenti e vedute prospettiche tratte delle migliori pagine di antropologia del '900. In altre parole, ci tenga d'occhio un Claude Lévi-Strauss più attento di altri a tenere le distanze tra apparenze, forme e strutture, tanto più quando indaga i meandri del pensiero primitivo.***

***Il mio invito: torniamo su qualche passo particolarmente significativo della tragedia greca portandoci però appresso gli occhi aperti dell'immaginazione e tutta la tranquillità laica necessaria per dipanare il magico che intride il pensiero primitivo. Potrà essere – lo è stata per me – un'esperienza interessante: intanto perché ci troviamo in mano chiavi antropologiche penetranti per partire dai labirinti del pensiero, incluso quello magico che è necessariamente il tema iniziale di queste pagine; ma – più in particolare - per non perdere di vista il filo e nerbo trasformatore che parte dai sacrifici umani dei "pharmakoi" egei per raggiungere in pochi secoli le vedute non certo magiche ma certamente libertarie della commedia di Aristofane. Nel finale del processo, soltanto poche decine d'anni, pensate, separano l'Oscar dato dagli ateniesi a un Sofocle che ricorre ancora a misteri e vaticini per denunciare il re Edipo al suo popolo, dal successivo Oscar offerto ad Aristofane per le sue donne in sciopero sessuale al parlamento di Atene. Per darci ragione di questa rapidità bisogna però far tappa sulla rivoluzione che già Sofocle mette in scena processando Edipo fino a cassare dal dizionario l'ammissibilità del titolo stesso dell'opera: "Edipo re". Da luogo comune e scontato - chi altri volevi***

*che fosse il re di Tebe prima di Sofocle? – ad assurdo implausibile, dopo gli smascheramenti della tragedia. Ed è rivoluzione di un popolo che si affianca ai sacerdoti – forse già terzo stato – per andare insieme alla liberazione da un sistema di potere, indecentemente colpevole: la monarchia è dunque convenuto inevitabile al processo? Se guardo le date delle opere e degli Oscar, la democrazia di Atene bussa già alla Tebe di Sofocle, dove credo si possa affermare che su entrambi i versanti – nella società e nel lessico – la tragedia porta già un ribaltamento completo e definitivo di luoghi comuni.*

*Ma andiamo con ordine, attraverso le tappe di questo lungo e complesso processo: sulle sponde dell'antico Egeo il primo passo nella rappresentazione di un desiderio diffuso, anzi già collettivo, si presenta sotto specie di atto riparatore; contemporaneamente di religione e di teatro. Si parte infatti da un rituale che è già spettacolo: la recita che il sacerdote fa proclamando al dio l'offerta del "pharmakos", la vittima sacrificale che stende sull'altare, avendo alle spalle il pubblico dei credenti nel nome dei quali si presenta al fantasma della divinità. Il fantasma "dio" è il personaggio assente che vien dato per reale, è in scena nelle attese degli astanti. I "pharmakoi" – così passa la tradizione – sono invece fisicamente presenti: solitamente due, venivano scelti tra i cittadini più spregevoli e venivano sacrificati dalla città per ottenere grazie, concessioni o liberazioni dai castighi che si ritenevano comminati alle colpe umane dalle potenze numinose. L'attente principale e implicito in questo primitivo teatro religioso è dunque un dio chiamato in causa come giustiziere-riparatore: non se ne trova uno abbastanza convincente sulle sponde dell'Egeo? Lo si immagina oltre le nuvole che girano intorno alla cima del monte Olimpo giusto per isolarla dal paesaggio terreno. In tempi meno antichi – e forse anche di uomini e dei meno assetati di sangue umano – la parte del "pharmakos" viene riservata a un animale; nei culti di Dioniso, l'animale è classicamente un "tragos" – ossia un capro. Il sacerdote – così Lévi-Strauss commentando in generale i sacrifici – mette anzitutto in risalto il ruolo del dono che si accinge a offrire: il dono è anzitutto in causa come tramite tra offerente e divinità destinataria. Dunque, subito dopo il taglio della testa del capro - se si tratta di un capro*

**- il tramite cesserà di esistere. Per l'antropologo, attento ai nessi escogitati dal pensiero magico, sta proprio qui la chiave del sacrificio, al posto del dono donato nasce l'attesa che sia la divinità a ristabilire il contatto: a farla breve, emani la grazia! E sia possibilmente proprio quella, liberatoria, che il sacerdote chiede e che i credenti dietro di lui si attendono... ma, si sa, gli dei hanno il vezzo di reinterpretare a loro modo: ci si dovrà accontentare. In ogni caso, il patto sottinteso nel processo è – o almeno si vorrebbe che sia - un “do ut des”: la proposta di contratto è lo scopo implicito di ogni sacrificio. In ogni caso, tutto ciò che si vede e si verifica sta sulla sponda animale e umana; la sponda divina è del tutto immaginaria.**

**Secondo passo: in tempi successivi, all'avvio dei veri e propri spettacoli teatrali egei – e questa è una novità estremamente importante – si verifica un capovolgimento dei ruoli animale/uomo, che si annuncia già nell'invenzione dei primi cori danzanti. “Tragodia” è alla lettera il “canto dei capri”, ossia il canto delle vittime sacrificali. Ed eccoci al capovolgimento: dalla scena del teatro spariscono i capri-pharmakoi della scena d'altare, in loro vece entrano uomini mascherati da capri. Questi nuovi coreuti cantanti e danzanti danno luogo anche a notevoli capovolgimenti linguistici: se portano l'inequivoca maschera di capri significa che rappresentano i capri, danno ossia voce a quelli che fin là erano state le vittime sacrificali. Per dirla schematicamente con le categorie di De Saussure: ne sono i “significanti”. Peirce ci vedrebbe forse il suo segno “interpretant”, riavvicinando il significato del segno alla forma/struttura del di-segno. In ogni caso ciò che nel teatro greco rimbalza tra scena e cavea - da attori a spettatori e viceversa – è una chiave condivisa da genio animale e genio umano e che discende dai cosiddetti “neuroni specchio”: non mi è possibile rimanere indifferente se ti vedo soffrire, pure la tua risata mi è contagiosa. E così, attraverso suoni, ritmi, immagini e attori - sul palco persone vive e intere, non morituri - il “teatro in scena” comincia a venire a capo dei garbugli concettuali di quell'altro “teatro in mente” che è il pensiero. Pensiero che è già tutto presente e possibile, ad esempio, nelle articolazioni di una lingua intesa**

*come essenza antropica... non saprei francamente distinguere, però, quanto introiettata vivendola nella pratica quotidiana e quanto già interiore come predisposizione alla nascita.*

*Ecco un primo segno inequivoco del linguaggio teatrale egeo: che i coreuti portino maschere caprine è un modo per dar voce - finalmente - alle vittime sacrificali. Il teatro a sé stante, fuori dalla religione, comincia a chiedersi: perché sacrificare? E qui a me pare che si annunci una rivoluzione delle parti, ma anche delle gerarchie: non potrà meravigliarci, pertanto, che la tappa successiva della tragedia – ma siamo già al terzo passo - diventi una rivoluzione della intera città di Tebe nei confronti del suo re. Una volta avviato il processo è la città che processa il capo e con lui – convenuta non secondaria - la gerarchia di un potere mal costituito. La cacciata di Edipo è il passo simbolico necessario alla nascita della democrazia? Non sembra che basti. Il processo non finisce qui: il re deve ancora punire sé stesso. La pena consapevole è l'Edipo disperato e cieco che sopravvive a Colono. Incassi Nietzsche: in tutto questo non centra proprio il suo superuomo.*

*Resta ancora in attesa di interpreti umani, più che di attanti religiosi, il debito ancora aperto dal linguaggio della tragedia con il pensiero magico: Sofocle non riesce a compiere interamente il processo che promette nel primo atto, dove sciorina freudianamente le inquietudini di Edipo. Quel che si nota negli atti successivi è che Sofocle, dopo un primo esperimento d'indipendenza, rientra nel lessico e tra i fantasmi in uso nel suo secolo, dove la verità risulta acquisibile – popolarmente credibile - solo quando venga vidimata dai culti, dalle magie sacerdotali e dalle divinazioni. E in questo Sofocle è generoso.*

*Che dire? “Gradus ad Parnassum”. Non è ancora l'età degli Aristofane – mancano però poche decine d'anni! - perché il processo di laicizzazione si assuma la scena. Si dovrà, credo, attendere che anche il “culto” socratico - se si può dire, intendo il fido aperto presso il razionalismo ottimista del pensiero verbale - perda gli spigoli di un logos divenuto fin troppo verboso e si stemperi finalmente nell'ironia dei poeti comici e irriverenti che ormai citano l'amica Athena non più come dea, ma come fisionomia delle*

***qualità civiche degli ateniesi. Il nuovo poeta va rapidamente alla sostanza: basta con i fabbricanti d'armi e con gli agricoltori assetati di terre e schiavi-vangatori, non stanno nelle guerre le qualità civiche degli ateniesi! Aristofane è esplicito: in un linguaggio comprensibile a tutti gli antichi dei sono già archetipi. Nei suoi versi ironici una 'spartanella in minigonna' come Lampitò può giusto correre a gambe tanto levate che i talloni le battono sulle sue 'chiappette sode'. Caro Socrate, in commedia non si può davvero pensare senza un po' ridere, anche di quello che il filosofo seriamente asserisce come essenze più prossime al vero.***